DEI VERBUM

Dio parla all'uomo come a un amico

Un Dio che prende la parola

Tra le quattro Costituzioni del Concilio Vaticano II, la Dei Verbum, promulgata il 18 novembre 1965, occupa un posto fondamentale. Non si limita a parlare della Bibbia: affronta il desiderio di Dio di comunicare con l'umanità. La Rivelazione non consiste anzitutto nella trasmissione di dottrine o precetti, ma nel dono che Dio fa di se stesso, entrando nella storia e stabilendo una relazione con gli uomini.

Il Concilio utilizza un'espressione di straordinaria bellezza: «Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici» (Dei Verbum, 2). La fede nasce da un incontro. Dio prende l'iniziativa, si fa conoscere attraverso parole e avvenimenti e invita l'uomo alla comunione con Lui. Questa Rivelazione raggiunge la pienezza in Gesù Cristo, Parola definitiva del Padre.

Nei suoi gesti e nelle sue parole, e soprattutto nella morte e risurrezione, si manifesta il volto di Dio. Il cristianesimo non è anzitutto la religione di un libro, ma la fede in una Persona viva. La Scrittura conduce a Cristo e custodisce la testimonianza apostolica su di Lui.

Una Parola affidata alla Chiesa

Gesù ha affidato agli apostoli il compito di annunciare il Vangelo. Essi hanno trasmesso quanto ricevuto attraverso la predicazione, la vita e gli scritti ispirati. Sacra Scrittura e Sacra Tradizione non sono realtà contrapposte: sono intimamente connesse nella trasmissione dell'unica Parola di Dio. Il Magistero, ricorda il Concilio, «non è superiore alla parola di Dio, ma la serve» (Dei Verbum, 10).

Tutta la Chiesa rimane discepola della Parola ricevuta. La Costituzione insegna anche a leggere correttamente la Bibbia. Dio ha parlato mediante autori umani, con linguaggi, generi letterari e contesti storici propri. Occorre dunque considerare ciò che gli autori intendevano esprimere, nell'unità della Scrittura e nella fede della Chiesa (Dei Verbum, 11–12). La Scrittura va studiata con intelligenza e ascoltata con fede, evitando sia il fondamentalismo sia la sua riduzione a semplice documento del passato.

La Parola al centro della vita cristiana

Il Concilio desidera che tutti i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura (Dei Verbum, 22).

La Bibbia non è riservata agli specialisti: deve nutrire la predicazione, la catechesi, la preghiera personale e la vita delle comunità. La Chiesa si nutre alla mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo (Dei Verbum, 21). Le letture nella liturgia non sono una premessa accessoria all'Eucaristia: attraverso di esse il Signore parla al suo popolo. L'omelia non è una conferenza religiosa, ma un servizio per far incontrare la Parola con le domande e le vicende della vita. La lettura orante, e in particolare la lectio divina, permette di trasformare lo studio in dialogo con Dio. Non basta conoscere un testo: il credente è chiamato a lasciarsi interrogare e trasformare dalla Parola.

La Dei Verbum nel XIV Sinodo della Chiesa di Lodi

Il XIV Sinodo della Chiesa di Lodi, raccolto nel Libro sinodale Terra, Persone, Cose: il Vangelo per tutti (2022), traduce questi orientamenti nella vita pastorale. Una sezione specifica, «L'ascolto della Parola e la catechesi» (costituzioni 134–160), richiama la necessità che ascolto, lettura e studio della Scrittura diventino nutrimento spirituale delle comunità (n. 137).

La liturgia: il Sinodo valorizza la proclamazione della Scrittura,
la preparazione dei lettori e la qualità dell'ascolto,

perché nella Parola proclamata è Cristo stesso a parlare all'assemblea (nn. 140–142). L'omelia: richiede preghiera, studio e attenzione alla vita delle persone, così che il Vangelo incontri speranze e fatiche concrete (nn. 143–145). I gruppi biblici: il Sinodo incoraggia esperienze parrocchiali di ascolto e di lectio divina, come pratica stabile e comunitaria (n. 146).
La catechesi: la Parola di Dio ne costituisce la fonte originaria e chiede proposte capaci di coinvolgere anche gli adulti (n. 148). La costituzione 286 invita inoltre alla familiarità con le Scritture, al loro studio perseverante e alla lettura orante personale e comunitaria. Il Sinodo, dunque, non si limita a ripetere i principi conciliari: invita la Chiesa lodigiana a farne uno stile pastorale che orienti formazione, celebrazione, comunione e missione.

Dall'ascolto all'annuncio

La sfida della Dei Verbum è ancora aperta. Le comunità possono essere assorbite dall'organizzazione di attività e servizi, perdendo il tempo per sostare sulla Parola che dà senso a tutto. Il rinnovamento pastorale non nasce soltanto da nuove iniziative, ma da una familiarità più profonda con il Vangelo. Una comunità che ascolta la Parola impara a discernere, pregare, educare alla fede, costruire fraternità e testimoniare la carità.
Impara anche ad ascoltare le domande del territorio e a trovare linguaggi capaci di comunicare la speranza cristiana. Dio non ha smesso di parlare: la questione è se siamo ancora disposti ad ascoltarlo.

FONTI

ConcilioVaticano II, Dei Verbum (1965);
XIV Sinodo della Chiesa di Lodi, Libro sinodale (2022), in particolare nn. 134 -160 e 286.

LUMEN GENTIUM

La Chiesa popolo di Dio e luce riflessa di Cristo

Cristo è la luce delle genti

Promulgata il 21 novembre 1964, la costituzione dogmatica Lumen gentium è uno dei testi centrali del Concilio Vaticano II. Non si apre con una definizione giuridica della Chiesa, ma con una professione di fede: «Cristo è la luce delle genti» (LG 1). La luce appartiene a Cristo; la Chiesa non brilla di luce propria, ma è chiamata a rifletterla nel mondo. Questa immagine orienta tutta la costituzione: per comprendere la Chiesa occorre guardare anzitutto al Signore che la convoca e la invia. Il Concilio presenta la Chiesa come «segno e strumento» dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG 1). La sua missione non è ripiegarsi sulla propria organizzazione, ma rendere visibile, pur tra limiti e fragilità, la salvezza offerta in Gesù Cristo.

Nata dal disegno del Padre, radunata dal Figlio e vivificata dallo Spirito, la Chiesa è insieme realtà visibile e mistero di comunione (LG 2–8). È santa per il dono di Cristo e, nello stesso tempo, bisognosa di continua purificazione e rinnovamento (LG 8).

Un popolo in cammino, non una somma di individui

Una delle intuizioni più feconde del documento è la categoria di Popolo di Dio. Prima di distinguere i diversi ministeri e stati di vita, il Concilio ricorda ciò che accomuna tutti i cristiani: il Battesimo, la dignità dei figli di Dio e la partecipazione alla missione di Cristo (LG 9–17). Nessuno è semplicemente spettatore nella Chiesa.

Ogni battezzato, secondo la propria vocazione, contribuisce alla testimonianza del Vangelo. Il popolo di Dio è chiamato alla comunione, ma non all'uniformità. La varietà dei carismi, delle culture e dei servizi non indebolisce la Chiesa: può manifestare la ricchezza dello Spirito quando è vissuta nell'unità della fede e della carità. La dimensione missionaria appartiene quindi all'intera comunità: il Vangelo non è affidato soltanto a pochi specialisti, ma a tutti coloro che hanno incontrato Cristo.

Ministeri diversi, una corresponsabilità condivisa

La Lumen gentium illustra la costituzione gerarchica della Chiesa e il ministero dei vescovi, in comunione con il successore di Pietro (LG 18–29). L'autorità ecclesiale è descritta come un servizio alla fede, all'unità e alla crescita del popolo di Dio. I presbiteri cooperano con i vescovi e i diaconi manifestano in modo proprio il servizio di Cristo.

Il documento valorizza anche la vocazione dei fedeli laici (LG 30–38): la loro specifica missione è cercare il Regno di Dio nelle realtà temporali, illuminando dall'interno la vita familiare, professionale, sociale e culturale. La corresponsabilità non è una semplice distribuzione di incarichi, ma il riconoscimento che ogni vocazione è necessaria alla missione comune.

La santità è la vocazione di tutti

Il quinto capitolo afferma con forza la chiamata universale alla santità (LG 39–42). Non esistono cristiani di prima e di seconda categoria: la santità non è riservata ai consacrati o ai ministri ordinati, ma si realizza nella carità vissuta nelle condizioni ordinarie dell'esistenza. La vita consacrata, con il segno particolare dei consigli evangelici, richiama a tutta la Chiesa il primato di Dio (LG 43–47).

La Chiesa è inoltre un popolo pellegrinante: non possiede già la pienezza del Regno, ma cammina verso il compimento, in comunione con i santi (LG 48–51).
Il capitolo conclusivo contempla Maria come Madre del Signore, membro eminente e modello della Chiesa nella fede e nella carità (LG 52–69). In lei appare ciò che la comunità cristiana è chiamata a diventare: disponibile alla Parola e capace di generare Cristo nella storia.

La Lumen gentium nel XIV Sinodo della Chiesa di Lodi

Il Libro del XIV Sinodo della Chiesa di Lodi, Terra, Persone, Cose: il Vangelo per tutti (2022), accoglie esplicitamente questa visione conciliare. La prima parte, significativamente intitolata «La visione di Chiesa che dà il passo al nostro cammino», si apre proprio citando LG 1: «Cristo è la luce delle genti» (costituzione sinodale n. 1). Il Sinodo invita i discepoli a riflettere, far trasparire e rifrangere la luce di Cristo nella concretezza del territorio lodigiano. La prospettiva della comunione missionaria attraversa le prime costituzioni: la Chiesa locale è chiamata a rimettere al centro Cristo (n. 15), a essere «per il mondo» (nn. 16–20) e a camminare insieme come sorelle e fratelli (nn. 24–26). Non si tratta soltanto di conservare strutture, ma di favorire una conversione pastorale capace di incontrare le persone, ascoltare le loro domande e testimoniare la tenerezza del Vangelo. La centralità del Popolo di Dio emerge anche nelle indicazioni sulla sinodalità (nn. 249–262), sulla vocazione e missione dei laici (nn. 330–338), sul ministero ordinato (nn. 400–420), sui ministeri istituiti (nn. 421–422) e sulla vita consacrata (nn. 423–430). Sono ambiti diversi, ma convergono in un'unica visione: la comunità ecclesiale cresce quando ciascuno offre il proprio dono e si assume responsabilmente la propria parte di missione. Anche la chiamata di tutti alla santità riceve uno spazio specifico nelle costituzioni 296–308.

Quale Chiesa siamo chiamati a essere?

La Lumen gentium pone una domanda decisiva anche alle nostre parrocchie: siamo una comunità che amministra attività o un popolo che vive di Cristo e ne testimonia la luce? Il Concilio e il Sinodo lodigiano chiedono comunità meno autoreferenziali, più fraterne e missionarie, nelle quali i ministeri siano vissuti come servizio, i laici siano protagonisti e nessuno si senta estraneo alla vita ecclesiale. La Chiesa non è il fine ultimo di se stessa. È chiamata a rendere riconoscibile Cristo: nella liturgia, nell'ascolto della Parola, nella carità, nelle relazioni quotidiane e nell'attenzione a chi resta ai margini. Essere Chiesa significa ricevere la luce del Signore e lasciarla passare attraverso la nostra vita.

FONTI

Concilio Vaticano II, Lumen gentium (21 novembre1964);
XIV Sinodo della Chiesa di Lodi, Libro sinodale (2022), in particolare nn. 1, 31, 249 262, 296 308, 330, 338 e 400.